

Il miracolo della musica, che finisce ma rimane

Arcimboldi gremito per la Mariinsky di Gergiev e per un Colli virtuoso e poetico nelle parti liriche

Festival

Fulvia Conter

MILANO. Con una serata da ricordare al Teatro degli Arcimboldi, quasi completamente gremito dal suo pubblico storico e dagli abbonati di Bergamo e Brescia, si è concluso il 55° Festival. Debussy, Ciaikowski e Rachmaninov costituivano un programma popolare, ma da risentire, e in parte da riscoprire nelle interpretazioni della Mariinsky Orchestra diretta da Valery Gergiev e del solista, il giovane pia-

nista bresciano Federico Colli. Apriva la serata il «Prélude à l'après-midi d'un faune» di Debussy, dal rapinoso tessuto armonico-sinfonico: Gergiev l'ha diretto per quello che è, senza alludere a miti o a celebri coreografie. Lo ha tenuto nei limiti della purezza di una favola, certo più russa che francese con una stupefacente gamma coloristica. Tempi piuttosto lenti, una tenuta ritmica da atmosfera magica, suono profondo, come un richiamo, e poi l'entrata degli archi provoca lo stupore del disvelo.

Il pianista. Si è quindi presentato alla ribalta Federico Colli; frac, piccolo foulard rosso al

collo si è immerso nel Terzo Concerto di Rachmaninov,

celebre anche per le tremende difficoltà. Sostenuto impeccabilmente dall'orchestra e dal direttore, il pianista ha conquistato non solo per il funambolico virtuosismo, ma in particolare per il suo modo poetico di suonare. Colli, sempre più sciolto e sempre più dentro la sua visione del Concerto, ha trovato l'equilibrio del peso sonoro (complesso con un'orchestra così potente) specialmente nell'Adagio e nel terzo tempo. Qui ha potuto sfoggiare il suo bellissimo suono, l'espressività lirica e fantasiosa che gli è propria. Ma anche baldanza e impeto, che rendevano il finale come una vittoria su drammi e angosce. Applauditissimo, richiamato sul palco più volte, Colli ha concesso per bis il Corale «Jesu bleibet meine Freude» di Bach-Hess. Dopo l'intervallo la Sesta Sinfonia di Ciaikowski, la Patetica: un sus-

seguirsi di emozioni perché Gergiev le dava un'unità proprio attraverso i movimenti contrastanti, l'ha scavata nell'interno. Piccole frasi, incisi che ritornano, un modo di passare da un ritmo all'altro attraverso le dinamiche, con un fraseggio incessante. Frasi ripetute ogni volta in modo diverso, sì che acquistano un senso differente. Ad esempio il celeberrimo incipit del finale: un sospiro, un grido, una preghiera. Un Ciaikowski commovente ma non lan-

guido, semmai visionario. Un balletto l'«Allegro con grazia», volante e velocissimo il successivo «Allegro molto vivace» in cui la bravura dell'orchestra splendeva, orchestra compatta sotto le mani vibratili di Valery Gergiev che fino all'ultimo ha incalzato i violoncelli a marcare gli ultimi accenti. Si è creato il piccolo miracolo di quando la musica è finita ma nessuno osa disturbare applaudendo, perché è nell'aria. //

Il magico direttore rende Debussy come una fiaba russa colorata





Intenso. Il pianista bresciano Federico Colli // PH. REPORTER FAVRETTO



Sul podio. Il celeberrimo direttore d'orchestra Valery Gergiev